

Hans Belting (1935-) ha insegnato a Heilderberg, a Monaco e alla Staatliche Hochschule für Gestaltung (HfG) di Karlsruhe fino al 2002.

*Das Ende der Kunstgeschichte?*, 1983 (trad. it. *La fine della storia dell'arte o la libertà dell'arte*, Torino, Einaudi, 1990).

*Bild und Kult. Eine Geschichte des Bildes vor dem Zeitalter der Kunst*, 1990 (trad. it. *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma, Carocci Editore, 2001).

Trad. ingl. *Likeness and Presence: A History of the Image Before the Era of Art*.

Le idee di Belting hanno fortemente influenzato gli studi di storia dell'arte, anche dell'arte contemporanea, più recente e hanno contribuito a quello che è stata chiamata la 'svolta iconica' negli studi della cultura visuale.

1) Influenze sulla storia dell'arte e non solo:

Belting è stato il primo a formulare l'idea di una storia delle immagini svincolata dal nostro concetto moderno di arte elaborato dal Rinascimento in poi, iniziando con la narrazione di Vasari.

Questo concetto di arte ha completamente assorbito le immagini dell'Antichità e del Medioevo, semplicemente dichiarando qualsiasi cosa essere 'arte', e oscurando così la fondamentale funzione che avevano quelle immagini, cioè quella di essere sostituti 'autentici' del corpo.

La storia dell'arte diventa così per Belting una storia del corpo tanto quanto una storia dei mezzi artistici e Belting parla di una "antropologia dell'immagine" (*Bild-Anthropologie*).

La pittura è il medium che ha permesso all'immagine di acquisire una 'presenza' eguale nei suoi effetti a quella del corpo e, nei suoi lavori, Belting ha riformulato la storia delle origini del veicolo canonico dell'arte moderna, la pittura da cavalletto, dalle pitture Ellenistiche attraverso le icone Bizantine.

L'arte medievale, per Belting, lungi dall'essere uno stadio 'primitivo' dell'arte occidentale, come nella narrazione vasariana, incorpora invece delle caratteristiche fondamentali e universali dello statuto dell'immagine, e in quanto tali valide ancora oggi, nella contemporanea 'civiltà dell'immagine'.

In questo senso il Medioevo rappresenterebbe la 'norma' e l'eccezione è proprio l'arte occidentale dal Rinascimento a oggi, eccezione che si sta esaurendo (la "fine dell'arte")

Il legame visto da Belting fra quelli che erano tradizionalmente considerate delle categorie opposte, medievale e moderno, ha fortemente contribuito alla voga iniziata negli anni 90 di mescolare nelle mostre e nelle installazioni museali arte contemporanea e arte medievale per esplorare le supposte intersezioni fra modi pre-moderni e post-moderni di produzione delle immagini, dalla body art alla performance all'installazione e oltre.

Celebre la mostra *Iconoclash* a Karlsruhe nel 2002 (catalogo a cura di P. Weibel e B. Latour, *Iconoclash: Beyond the Image Wars in Science, Religion and Art*; Karlsruhe, ZKM, 2002).

Un esempio attuale di inserimento di immagini medievali fra le opere contemporanee si può vedere anche nella mostra *Slip of the Tongue* attualmente a Punta della Dogana.

Lavori di artisti contemporanei evocano esplicitamente l'immaginario medievale delle immagini devozionali, come la

performance *Trans-fixed* di Chris Burden (1974), nella quale l'artista si faceva inchiodare su un Maggiolino Volkswagen. I chiodi vennero poi esposti come reliquie di santi medievali in un contenitore di plexiglass a mò di reliquiario.

Il corpo dell'artista come un corpo del Cristo, una 'vera immagine' (una vera icona) che può essere esibita solo per mezzo di simulacri che sono poi collezionati come reliquie.

Un'operazione simile è stata fatta più recentemente da Matthew Barney, con la mostra *Prayer Sheet with the Wound and the Nail*, alla galleria Schaulager di Basilea, nel 2010, dove il pubblico viene a vedere le tracce delle atletiche performance dell'artista come i pellegrini dei santuari medievali andavano a venerare le reliquie.

This year's exhibition at Schaulager in Basel is dedicated to the [Drawing Restraint](#) series by [Matthew Barney](#). Drawing Restraint is a series of performances, numbering sixteen thus far, in which [Matthew Barney](#) leaves traces in an environment of self-induced physical and psychological restraints. Works emerging from these performances, such as sculptures, vitrines, drawings and videos, are juxtaposed in the Schaulager exhibition with works of art from the Northern Renaissance.

The basic idea of Drawing Restraint is that form can only take shape when it struggles against resistance. Drawing Restraint was initially conceived such that its apparatuses would frustrate the ease of drawing. The first performances consisted of environments with ramps, sloping surfaces, elastic belts and obstacles that expressly served to restrict the artist's skill.

Sulla sollecitazione dei suoi lavori gli storici dell'arte rinascimentale hanno cominciato a esplorare come il culto delle immagini e gli atteggiamenti ad esso associati sono continuati nell'epoca moderna, formulando anche una nuova categoria storico-critica, quello di 'Anacronismo', o 'Anacronismi' (Christopher Wood e Alexander Nagel, *Anachronic Renaissance*, New York, Zone Books, 2010);

gli storici dell'arte medievale hanno guardato con uno sguardo nuovo ai modi in cui le immagini medievali possano essere comprese nella categoria moderna di 'arte', intendendo con quel termine immagini che riconoscono la loro artificialità, cioè il loro non essere 'vere immagini', e mostrano la consapevolezza di ciò da parte degli artefici e dei donanti;

gli studiosi dell'arte moderna hanno studiato le persistenze e le riemergenze di temi fra l'arte pre-moderna e l'arte del Modernismo e post-moderna: temi come la serialità, l'opera site-specific, il collage, il readymade, l'autorialità (A. Nagel, *Medieval Modern. Art Out of Time*, New York, Thames&Hudson, 2012)

## 2) La 'svolta iconica':

Le idee di Belting hanno fortemente contribuito anche a quella che è stata chiamata la 'svolta iconica' (*iconic turn* o *pictorial turn*) di fine secolo e al dibattito sulle 'teorie dell'immagine' e al loro rapporto con la storia dell'arte tradizionale.

“le immagini non sono parole, non si comportano come parole, non sono strutturate (né semanticamente né sintatticamente) come il linguaggio, fanno venire all'essere mondi radicalmente diversi da quelli che emergono nel profferimento di una parola” (*Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo*, a cura di Andrea Pinotti e Antonio Somaini, Cortina, 2009, p. 17).

“La crescente proliferazione delle immagini che caratterizza la cultura contemporanea rende sempre più necessaria, secondo Belting, l'elaborazione di una iconologia critica che prenda le distanze dal primato attribuito alle immagini artistiche [...] Lo studio antropologico delle immagini proposto da Belting parte dal presupposto che il concetto di immagine non può essere

compreso adeguatamente senza far riferimento a due concetti che compongono con esso una triade fondamentale: quelli di medium e di corpo. Un medium è ciò che rende visibile un'immagine e fa sì che possa essere trasmessa [...] [e il nostro corpo] è un medium grazie al quale percepiamo, ricordiamo, immaginiamo, produciamo, trasmettiamo immagini di ogni genere. [...] Questo legame tra immagini, media e corpi risale alle origini stesse della produzione di immagini, origini legate alle diverse pratiche di culto dei morti, quando le immagini erano concepite come capaci di riempire, con la loro presenza visibile, il vuoto lasciato dall'assenza del corpo del defunto”.

*(Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo, a cura di A. Pinotti e A. Somaini, p. 74).*